



Le omelie
di S.E. Monsignor
Giuseppe Andrich



OMELIA ALLA SANTA MESSA IN SUFFRAGIO DELLE VITTIME DEL VAJONT NEL QUARANTASEIESIMO ANNIVERSARIO DELLA SCIAGURA

Fortogna, Cimitero delle vittime del Vajont - venerdì 9 ottobre 2009

Letture: Ap 21,1-7; Salmo 41-42; Lc 12,33-37

Di anno in anno – e ormai siamo vicini al cinquantesimo – questo appuntamento distende il “percorso della memoria”: la presenza di quanti di noi rivivono la tragedia del disastro del Vajont perché l’hanno vissuta e hanno pianto la morte di parenti e amici è sempre intensa e sofferta; nuova ed educativa è la partecipazione delle successive generazioni che sentono lontana la data del disastro, ma colgono della lezione di vita che ne deriva la grande attualità e quanto l’insegnamento va alimentato per il futuro.

Ormai il nome Vajont indica, nel linguaggio attuale, la vendetta della natura sull’uomo, della montagna su interventi irresponsabili contro equilibri idrogeologici. Nella catastrofe della val di Stava del 1985, in altri e troppo numerosi disastri succedutisi, fino nella tragedia di Messina di pochi giorni fa, è stato ricorrente il riferimento al Vajont. In questo cimitero, nel percorso della memoria, vogliamo anticipare i sentimenti di partecipazione che domani l’Italia vivrà nella giornata di lutto nazionale.

La celebrazione della Santa Messa ha, nella lettura della Parola di Dio, i riferimenti che fondano e alimentano la fede cristiana nel sacrificio della croce e nella risurrezione di Gesù, capostipite dell’umanità nuova.

La vita terrena è come la gestazione della vita nella dimora dove abita Dio: dove Egli terge ogni lacrima, dove non c'è più morte, né lutto, né affanno. Dove Egli dice: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (*Ap 21,5*)

Per essere “credenti credibili” dobbiamo dirci: questa non è un'utopia, un non-luogo; è veramente la patria che risponde ai nostri desideri, che ci fa ritrovare le persone e porta a piena fioritura l'amore a cui aspiriamo. È la felicità simboleggiata dal vivere in un giardino – questa la traduzione italiana dell'antichissima parola “paradiso” – dove saremo nello stato di gioia piena e duratura. Per farne brillare tutta la luminosità dobbiamo seriamente pensare al suo opposto: l'inferno. Luogo reale di tormento per chi vive e muore escludendosi volontariamente dalla comunione con Dio.

“Inferno”, “paradiso”: parole di forte evocazione anche per le situazioni che viviamo in terra.

Nel vangelo Gesù ci ha detto: “Fatevi un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”.

L'attesa dei cieli nuovi porta anche nella vita presente una riuscita che dà pace, armonia, gioia. Se viviamo nella vigilante attesa della vita vera, cambia l'intonazione del nostro esistere. E non pensiamo subito e prevalentemente alla moralità e onestà, ma a quello che ne viene in dono: la pace e la gioia contrapposte all'inferno.

L'inferno di una catastrofe procurata dall'incuria e dalla irresponsabilità, l'inferno delle conflittualità che vogliono solo demolire invece che costruire, l'inferno che sconvolge il cuore quando si fissa nell'odio e nella vendetta...

Mi pare urgente dare voce alla presentazione di ideali di vita non settoriali, ma complessivi, facendoci consapevoli che ci sono disastri di tanti tipi che colpiscono persone e famiglie, convivenze sociali e molti ambiti di vita.

Tutti siamo sensibili a una gestione responsabile delle risorse della natura e della montagna, chiediamo che interventi funzionali all'avere e al potere non sovvertano gli equilibri. Ma è da includere, in questa nostra mentalità esigente, l'**ecologia della persona** e del **vivere insieme**¹: la persona e le sue relazioni con gli altri è il fulcro di ogni altra armonia.

Nel silenzio di questo cimitero, vincendo l'oblio della memoria, le nostre energie più intime e spirituali ci facciano responsabili di nuovi stili di vita, orientandoci a un'esistenza più sobria, centrata sulle relazioni, desiderosa di aiutarci e di farci contenti.

Assumiamo le responsabilità educative nei confronti dei più giovani: convinciamoci che li si aiuta non con affermazioni ma con stili di vita da noi mostrati fecondi per noi e quindi condivisi per il bene delle persone che amiamo.

“Manda la tua verità e la tua luce, siano esse a guidarmi”, abbiamo pregato nel Salmo responsoriale. La comunione dei santi, lo scambio tra noi pellegrini sulla terra con chi è passato all'altra riva e sta purificandosi, aiutati anche dalle nostre preghiere, con quanti godono la gioia del cielo e intercedono per noi, ci spingano e ci rafforzino su questa direzione.

Il percorso della memoria sia un cammino responsabile in vigilante e costruttiva attesa.

¹ In grassetto nel testo.